

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
 Da sabato 29 dicembre con l'Unità a € 7,50 in più

20
 sabato 22 dicembre 2007

Unità
10
ORIZZONTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
 Da sabato 29 dicembre con l'Unità a € 7,50 in più

Chi l'ha visto

SCAPPÒ CON AMANTE E MALLOPPO LO «BECCANO» NEL «NATALE IN CROCIERA»

E poi dicono il villaggio globale. Il grande fratello, Chi l'ha visto? Oramai è impossibile persino scappare con l'amante senza che qualche «telecamera» ti inchiodi. Magari persino su una nave da crociera che naviga placidamente verso i Caraibi. E già, può succedere, infatti, che il battello sia proprio quello dove si sta girando il cinepanettone più fortunato dell'anno: *Natale in crociera* della premiata ditta De Sica-Parenti e che tra le «comparsate» assolate in loco finisca proprio il marito fedifrago con la sua bella. Basta un'inquadratura, di sguincio, appena accennata



edppure eccoti là il compaesano dei due fuggiaschi che ti riconosce. «Ma sarà mica il Franco quello lì? E lei...la tipa del negozio no?». Vai a sapere, poi, se è proprio lui. Quello che conta è lanciare l'allarme, così come è accaduto nella provincia di Pesaro (alta Valconcia) dove il proprietario di un negozio era fuggito dalla famiglia con la commessa e con la cassa ed un suo compaesano è convinto di averlo riconosciuto sullo sfondo di un'inquadratura di *Natale in crociera*. La notizia è stata pubblicata da *La Voce* di Rimini. Secondo il giornale, l'uomo, poco più che quarantenne, sarebbe scappato con la commessa, quasi cinquantenne e anche lei con famiglia, a fine 2005 con un «malloppo» di 60/70 mila euro, e i due non sarebbero mai più ritornati al paese. «Ora - scrive il quotidiano - toccherà ai carabinieri togliere ogni dubbio chiedendo alla produzione dove è stata girata la scena e se il negoziante era tra le comparse pagate».

Gabriella Gallozzi

TEATRO Mario Martone ha fatto regie teatrali, di film, d'opera (andrà alla Scala), videoclip, e qui spiega perché ha preso le redini dello Stabile: «Dirigere un teatro pubblico vuol dire essere riconosciuti dalla comunità e dal suo forte potere democratico»

di Maria Grazia Gregori / Torino

Ecco qui un regista nato al di fuori delle istituzioni e trovato a un certo punto tutto intero dentro le istituzioni: vissute, attraversate, magari reinventate. Un regista «corsaro» abituato a mescolare linguaggi e modi produttivi: la performance alla parola, il videoclip all'opera, il cinema al teatro. Mario Martone - è di lui che si racconta - è da pochi giorni direttore del Teatro Stabile di Torino. A questo nuovo incarico ha detto sì senza se e senza ma, forte di un'importante, variegata sto-



Mario Martone, regista e neodirettore del Teatro Stabile di Torino

NOMINE Ieri l'uscita pubblica Dopo Moretti c'è Martone: è Torino style

Fotografi, cameramen, giornalisti, teatranti e studiosi tutti insieme per accogliere Mario Martone, nuovo direttore del Teatro Stabile di Torino alla sua presentazione ufficiale nel capoluogo piemontese dove, fino al 2011, sarà di casa. Una conferenza stampa fuori dai binari consueti a cominciare dal luogo, lo sventrato Teatro Carignano la cui ristrutturazione avrà termine, assicurano, a fine 2008. Un luogo che così com'è piace moltissimo al neodirettore per quell'immagine forte di un cantiere in divenire che si appresenta benissimo alla sua idea di teatro. L'incontro è fuori dagli schemi anche per altri motivi a partire dall'entusiasmo contagioso e dalla soddisfazione palpabile di Evelina Christillin, presidente del cda, che sa benissimo di aver fatto un bel colpo con Martone direttore, una candidatura che ha spargliato le altre. E in prima fila il direttore uscente Walter Le Moli saluta e applaude il successore, un vero esempio di Torino style. Il sindaco Sergio Chiamparino, che cita di proverbi in torinese traducendoli poi al napoletano Martone, non nasconde il suo deciso assenso quando il regista-direttore parla di Torino, della sua cultura, della forte presenza operaia, di una storia fatta di luci e anche di dolori come le terribili, recenti morti degli operai della Thyssen dimostrano.

La presentazione di Martone, per inciso, arriva dopo il primo Torino Film Festival diretto da Nanni Moretti (altro colpo torinese). E riporta al tavolo delle autorità la presidente della Regione Mercedes Bresso che ci pare trovi nell'interesse di Martone per «l'ascolto» di una realtà che non comprende solo la città ma anche il territorio, un'apertura al confronto, alla collaborazione con altri soggetti culturali. E riporta anche Antonio Saitta, presidente della Provincia che si dichiara disponibile a fare la sua parte in un teatro che intende dialogare e aprirsi al nuovo, al diverso. E poi c'è il direttore che sogna per lo Stabile «dalla disponibilità di spazi unica in Italia» un progetto collettivo proprio a partire da quell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia (2011), dal Risorgimento che gli sembra la rappresentazione di un modo di stare insieme «senza abbracci e con i problemi che ancora oggi stanno alla base della nostra vita». Da parte sua lui vuole guardare «alla vita ma anche al futuro».

m.g.g.

Il neodirettore pensa a un progetto collettivo sui problemi dell'Italia a partire dai 150 anni dell'unità del Paese che si celebra nel 2011

Martone, la Mole di un teatrante

ria teatrale alle spalle. Nato a Napoli nel 1959 giovanissimo mette in scena il suo primo spettacolo: nientemeno che *Faust* a soli 17 anni. Fondatore di gruppi (Falso movimento dove si rivela con un bellissimo *Tango Glaciale* nel 1982) e di teatri (Teatri Uniti nel 1986, con Neiwiller e con Toni Servillo; fra gli spettacoli più celebri *Rasoi*), ha diretto per un breve ma importante periodo (dal 1999 al 2000) il Teatro di Roma dove apre le porte al nuovo e mette in scena spettacoli che faranno discutere come *Edipo Re*. Dopo le dimissioni dallo stabile capitolino partecipa all'avventura del Teatro Mercadante che si trasforma in stabile napoletano. Qui realizza *Petrolino*, un progetto

«Quando ho diretto il Teatro di Roma ho potuto fare cose importanti, poi la destra è andata al potere e la sinistra ha avuto paura»

ispirato al romanzo di Pier Paolo Pasolini. Fra le sue regie d'opera sono da ricordare i tre Mozart: *Così fan tutte* con Claudio Abbado, *Don Giovanni* e *Nozze di Figaro*. Con Antonio Pappano, nel 2005, lavora a Londra a un bellissimo *Un ballo in maschera* di Verdi e, la notizia è di ieri, nel 2010 metterà in scena al Teatro alla Scala *Luisa Miller* di Verdi. Notevole anche la sua produzione cinematografica: il suo primo film *Morte di un matematico napoletano* con Carlo Cecchi vince a Venezia nel '92 il Gran Premio della Giuria ma si ricordano anche, fra gli altri suoi lavori *L'amore molesto* e *Teatro di guerra*.

Martone, lei arriva sotto la Mole dopo una lunga marcia e qualche esperienza non facile come quella al Teatro di Roma...

«Sinceramente devo dire che convivo molto bene con le esperienze fatte anche quelle andate male. Al Teatro di Roma ho vissuto una bellissima storia molto contrastata e alla fine sono stato costretto ad andarmene. Mi ha aiutato a reagire l'aver sempre saputo che un teatro stabile non è il «tuo» teatro: solo Strehler poteva pensare il contrario, dal momento che il Piccolo lo aveva inventato lui con Paolo Grassi. Per me dirigere un teatro stabile significava e significa compren-

derne appieno la funzione pubblica, essere riconosciuto dalla comunità alla quale si riconosce un forte potere democratico. A Roma ci sono andato con questo spirito, poi la situazione politica è cambiata e non ero disponibile a ogni situazione. Nella capitale però ho potuto fare delle cose importanti nel segno di una politica culturale che tendeva a sviluppare un progetto di teatro che coinvolgesse anche altri spazi: l'apertura dell'India, per esempio, ha significato la capacità di uno sguardo diverso, pluralista. Una fase bellissima, positiva, poi è cambiato il vento e anche il paese».

La destra è andata al potere...

«Sì, la destra è andata al potere ma i miei guai, paradossalmente, sono cominciati dall'atteggiamento della sinistra, dalla sua paura nei confronti di una destra al potere. Me ne sono andato e quasi subito per me è cominciata una nuova esperienza napoletana condivisa con Enzo Moscato, Renato Carpentieri, Roberta Carlotto e Nini Cutaja che ha fatto del Mercadante quello che sognava già Eduardo: un teatro nel quale la città si rispecchiava. *Falstaff*, che in questi giorni presento al San Ferdinando di Napoli, non poteva nascere che lì».

A volte però si ritorna sui propri passi. Che cosa l'ha decisa a intraprendere questa nuova avventura teatrale a Torino?

«Non ci sono state grandi manovre: mi ha telefonato Evelina Christillin, presidente del consiglio d'amministrazione, e le ho detto di sì. Ma non avrei potuto accettare se il film che sto progettando da tempo, la cui lavorazione inizierà in primavera, non si svolgesse proprio a Torino e in Piemonte e se in qualche modo non conoscessi già il «territorio» sul quale dovrò lavorare, grazie ai numerosi sopralluoghi fatti, ai rapporti stretti che ho con molti artisti di qui. La nomina mi è sembrato un segno: il mio mandato scadrà nel 2011 con i festeggiamenti per l'Unità d'Italia e il film che sto per girare - una storia di cospiratori - riguarda proprio il Risorgimento, vale a dire le nostre radici che tendiamo a dimenticare. Insomma ho visto un legame fra il film che si intollererà *Noi credevamo* e che è tratto da un romanzo di Anna Banti, l'incarico e questi festeggiamenti che chiuderanno il mio mandato. Ma ci ho anche visto la possibilità di portare avanti quell'idea di un teatro civile che perseguo da anni».

Lei è un regista-direttore ma, guardando alla sua storia, viene da pensare che dentro

al suo teatro ci sarà un pensiero plurale. Quali sono le sue priorità di lavoro, di progetto?

«La stagione di quest'anno è già stata fatta in modo egregio dal mio predecessore Walter Le Moli. Io progetterò la stagione prossima e certamente onorerò gli impegni presi in precedenza: per esempio *Falstaff* di Verdi in giugno a Parigi al Théâtre des Champs Elysées e altre opere a Tokio, Londra e Madrid, mentre nel 2010 sarò alla Scala con *Luisa Miller* di Verdi: potrà farlo perché la struttura organizzativa del teatro che dirigerò è molto solida e delegherò ad altri l'aspetto organizzativo e amministrativo. Naturalmente farò

«Credo in Torino e in un teatro pluralista, ma sono qui anche perché la conosco e qui girerò un film sui cospiratori del Risorgimento»

anche delle regie mie, ma non subito».

E con Torino?

«Progettualmente teatro e città, due lati di una stessa medaglia, saranno i miei punti di partenza. Non posso immaginare un teatro senza città, senza polis. Ma bisogna muoversi anche sul territorio, ricostruire un certo tessuto. Conta l'ascolto, lo sguardo, confrontarsi con le figure che hanno qualcosa da dire: nell'ambito della mia generazione, per esempio, penso a Gabriele Vacis che oggi dirige un'importante realtà come il Teatro di Alessandria. Il mio progetto sarà quello di dare vita a un teatro in certo qual modo collettivo, pluralista. Un cantiere, un laboratorio dove modi diversi possano confrontarsi, non solo una fabbrica di spettacoli. Un teatro che sappia prendere dai maestri quello che ci possono dare, che è moltissimo, ma che guardi anche al presente, al futuro di nuove generazioni di teatranti. Un teatro come flusso, in movimento, un terreno di incontri possibili, dalle molte voci, linguaggi, espressioni, generazioni. Un teatro non monolitico ma per pubblici diversi che si diversificano per composizione non solo generazionale ma anche sociale. Non un club ma un teatro assembleare: se no che teatro pubblico è?»

PROTESTE Bloccate ieri le riprese della fiction. Il sindacato chiede spiegazioni alla Rai Sciopero sul set di «Capri 2»: Rizzoli non paga



Sul set di «Capri»

■ Niente paghe? La troupe incrocia le braccia. È successo ieri mattina sul set della fiction di Raiuno, prodotta da Rizzoli, *Capri 2*. A darne notizia con una nota è il Coordinamento Nazionale dell'ufficio sindacale Cgil delle troupe: «Denunciamo il comportamento della società di produzione Delta srl del gruppo Rizzoli che in modo assolutamente privo di ogni dignità imprenditoriale ha comunicato all'ufficio sindacale solo alle 13.00 di oggi venerdì 21 dicembre 2007 che non avrebbe pagato l'ultimo settimanale alla troupe della fiction *Capri 2*. A ciò va aggiunto che non ha neanche rimborsato gli anticipi sostenuti dal personale di produzione per le spese correnti». Immediatamente è stato indetto lo sciopero e la troupe ha ab-

bandonato il set, ma era già da due giorni che si cercava di avere notizie a proposito. Già dalle prime settimane di lavorazione si erano registrati, su questa fiction, elementi di difficoltà dovuti alle insolvenze della produzione. Si era ricorso ad uno sciopero e ad una contrattazione che aveva portato alla ripresa dei lavori solo sotto il controllo di un monitoraggio sindacale e dei lavoratori. «Esprimendo tutta la solidarietà ai lavoratori coinvolti - conclude la nota -, chiederemo una presa di posizione anche da parte di Anica, Apt e tutte le altre organizzazioni datoriali. Chiederemo conto alla Rai rispetto all'affidabilità di un produttore che non paga i propri dipendenti sui lavori dei quali l'Ente Pubblico è committente».